

**Omelia dell'Arcivescovo di Torino, mons. Cesare Nosiglia,
per la Festa di Maria Ausiliatrice
Torino, 24 maggio 2011**

«Fate quello che Egli vi dirà»

L'episodio di Cana di Galilea, in cui Gesù tramuta l'acqua in vino per la gioia di due giovani sposi, è molto noto e ricco di un messaggio che vede Maria, la Madre di Cristo, protagonista di quella preghiera di intercessione che rappresenta per tutti i credenti un punto fermo nelle loro necessità materiali e spirituali.

Maria, infatti, presente con il Figlio e i suoi discepoli al pranzo di nozze, si accorge, unica in mezzo a tanti commensali, che viene a mancare il vino. Una festa di nozze senza vino rischia di rovinare, agli occhi degli invitati, la reputazione degli sposi e delle loro famiglie, mettendoli in grave difficoltà.

Lo sguardo vigile e il cuore aperto della Madre, che dice al Figlio: *«Non hanno più vino»*, rimedia a questa situazione. Un'espressione carica di preoccupazione, ma anche di fiducia in ciò che Gesù può fare per risolvere il problema nel modo migliore. Maria esprime così la sua fede nel Figlio e intercede perché la gioia degli sposi e il pranzo non prendano una piega diversa e incresciosa rispetto alle attese di tutti.

Ma Gesù sembra non accogliere questo invito quando risponde: *«Non è ancora giunta la mia ora»*. Un'espressione che, nel Vangelo di Giovanni, indica il momento della glorificazione di Gesù, la sua croce, il segno massimo della gloria di Dio nella storia dell'umanità.

Al momento dell'ingresso a Gerusalemme, prima della Pasqua, egli esclamerà: *«È giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo. Padre glorifica il tuo nome»*.

Fissata dal disegno del Padre, l'ora non può essere anticipata. Possiamo qui intuire il grande mistero della Maternità di Maria, che ottiene dal Figlio e dal Padre quello che nessuno avrebbe potuto avere. La potente intercessione di Maria fa sì che l'ora della gloria di Dio sia anticipata, e il miracolo che Gesù compirà ne sarà l'annuncio simbolico.

La Madre, dunque, non si lascia scoraggiare dal rifiuto del Figlio e dice ai servi: *«Fate quello che egli vi dirà»*. E il miracolo avviene. Gesù cambia l'acqua in vino, il più buono, così gustoso come mai i commensali avevano bevuto. È il vino buono della grazia, che porta gioia agli sposi e a tutti coloro che credono in Cristo. Egli si rivela come lo sposo dell'umanità nuova, la Chiesa, che trae gioia e ricchezza di amore dalla sua morte e risurrezione.

Questo episodio viene ricordato in modo particolare quando si celebrano le nozze nel sacramento del matrimonio, perché mostra la prossimità di Maria e del suo Figlio Gesù verso gli sposi e le famiglie che si trovano in difficoltà.

La presenza del Signore e la preghiera di Maria sostengono il cammino sponsale e fanno sì che mantenga in se stesso quell'unità e fedeltà stabilita dal patto nuziale, quell'amore spumeggiante di gioia e carico della speranza di una vita buona e riuscita.

Alla scuola di Maria, nostra Madre, impariamo a renderci attenti e solerti verso tante famiglie che soffrono a causa di fatiche e difficoltà materiali o morali che le affliggono.

Ci affidiamo a Lei, Madre amorevole e vigile, pronta a intervenire per la gioia e il bene dei suoi figli. Per questo accogliamo il suo invito, che ripete anche a noi: fate quello che il mio Figlio vi dirà.

È la condizione di fede necessaria per ottenere, mediante l'intercessione della Madre di Dio, quelle grazie necessarie a dare serenità, unità e amore alle nostre case e alle nostre comunità.

Maria ha cercato e trovato il regno di Dio nella fede, nel servizio di Dio e nella continua obbedienza alla sua volontà. Per questo sa anche preoccuparsi, e in modo efficace, delle necessità materiali degli sposi di Cana. Perché la fede e l'amore di Dio, se riempiono il cuore, lo aprono anche all'amore degli altri fino al dono totale di sé.

Se nella propria casa non si ritorna a nutrire, con la preghiera e l'ascolto della Parola del Signore, l'amore, il dialogo tra genitori e figli e la stessa vita di lavoro e di amicizia, ogni crisi che investe la realtà dell'esistenza quotidiana, sia essa di ordine economico, morale o sociale, aggraverà anche le condizioni di stabilità e di unità delle famiglie e toglierà loro ogni capacità di reagire con forza e speranza.

Se il Signore non edifica la nostra casa, invano andiamo a lavorare di giorno e anche di notte: prima o poi, infatti, la casa andrà in rovina, perché sarà come edificarla sulla sabbia.

Per questo Gesù ci dice: *«Che vale all'uomo possedere il mondo intero, se poi perde se stesso?», «La vita vale più del cibo e del vestito... perché dunque vi affannate per accumulare tesori sulla terra dove i ladri li rubano e la tignola li consuma? Chi di voi può aggiungere anche un'ora sola alla sua vita? Cercate dunque anzitutto il regno di Dio e la sua giustizia e il resto vi sarà dato in aggiunta».*

È una parola forte, che va certamente controcorrente, perché pone una scala di valori che non corrispondono a quelli reclamizzati e indotti dai messaggi dominanti della cultura e del mondo che ci circonda, dove spesso la cura dello spirito conta molto meno di quella del corpo e la ricerca dei beni spirituali ed eterni è considerata un'astrazione rispetto alla concretezza dei beni materiali e quotidiani, di cui pure abbiamo bisogno.

La ricerca e l'incontro con Dio, la preghiera, l'osservanza dei comandamenti, la vita spirituale sono visti come una fuga dal reale e poco produttivi per l'esistenza quotidiana, tutta rivolta a dare risposte concrete ai problemi che assillano le persone nei loro bisogni materiali e sociali.

Alla luce della crisi economica in atto, generata dall'exasperazione del principio che «i soldi si fanno con i soldi e i bilanci devono sempre crescere», anche a costo di sacrificare imprese e lavoratori all'idolo di un profitto illimitato, questo riferimento evangelico può dare speranza e

coraggio per costruire un mondo nuovo e diverso. Occorre nutrire fiducia nel bene e nella forza della verità e dell'amore di Dio, che guida le azioni degli uomini retti e che, prima o poi, ripaga sempre chi affida alla sua guida la propria coscienza e il proprio agire.

Il criterio evangelico del cercare prima di tutto il Regno non significa uscire dal mondo, ma operare dentro di esso per indirizzarlo al bene, al vero e al giusto, pagando anche il prezzo della coerenza alla propria coscienza e ai principi che la fede ispira.

Significa soprattutto inserire il proprio agire in quell'orizzonte del bene per tutti, che è anche il bene di ciascuno. Si può anche essere ricchi da soli, ma per esser felici occorre essere almeno in due. La ricchezza, infatti, può essere usata nonostante e anche contro gli altri, ma la felicità, se non è di tutti, non è di nessuno. Si può essere ricchi tra i poveri, ma non felici tra gli infelici.

La sobrietà fa parte della virtù cristiana della penitenza e del sapersi accontentare del poco, di ciò che è utile per se stessi e la propria famiglia, mentre la ricerca di uno *status* sociale sempre più elevato spinge al desiderio di apparire, di essere più belli, più forti, più felici... perché più ricchi. Mentre in realtà si diventa schiavi delle cose e dipendenti da esse, faticando e vivendo in funzione di una crescita del possesso di beni e di un continuo rincorrere le mode di turno.

La sobrietà, infine, riguarda anche il sapiente uso del danaro e delle risorse, puntando all'essenziale ed educando le nuove generazioni a fare altrettanto. L'educazione a stili di vita sobri e buoni è oggi uno dei primo impegni dei genitori e degli educatori nei confronti dei ragazzi e dei giovani.

Lo stile di vita di Gesù e di Maria, che ci viene descritto nel Vangelo, è caratterizzato dalla semplicità e dalla povertà di mezzi, ma anche da una grande ricchezza di relazioni sincere e vere verso Dio e verso gli altri. Per Gesù e sua Madre Dio conta più di tutti e di tutto. E proprio per questo le persone valgono più di ogni altra cosa al mondo. Chi ama Dio non può non amare il prossimo, perché dentro il suo cuore lo Spirito agisce e conduce a questa unità.

Ce lo dimostra l'episodio di Cana: la felicità e la tranquillità dei due sposi diventa la scelta più importante per Maria, che per questo si impegna affinché esse siano assicurate alla giovane famiglia.

Lo stesso vale per Cristo suo Figlio, che consumava tutta la sua giornata nell'incontro con i malati, i sofferenti, i bisognosi di cure spirituali e fisiche, nella visita alle famiglie e alle comunità, per portare amicizia, dialogo, condivisione.

Gesù e Maria ci insegnano che le relazioni buone e sincere tra le persone danno gusto e speranza alla vita, sono il più bel dono che possiamo ricevere e donare ogni giorno a chi ci è vicino o incontriamo in famiglia, nel lavoro, nel concreto degli ambienti e delle situazioni.

In questa visione cristiana dei rapporti reciproci, l'altro, fosse anche il nemico, lo straniero, l'avversario, è sempre considerato un fratello, non una minaccia alla propria libertà. La diversità non è considerata una barriera che chiude dentro un cerchio ristretto di relazioni con chi è dei

“nostri”, ma un’opportunità per crescere e costruire assieme nuove forme di vita, anche sociale, rendendo possibile per tutti un futuro migliore, solidale e pacifico.

Chiediamo alla Madonna Ausiliatrice di aiutarci a vivere e testimoniare, come ha fatto lei, il nostro servizio in casa e verso chi è nel bisogno, con fede nel Signore e spirito di attenta cura e fraternità così da stupirci, come è successo al Maestro di tavola della casa di Cana, delle opere compiute dal Signore grazie alla nostra piccola ma forte fede in Lui.

Mons. Cesare Nosiglia
Arcivescovo di Torino